

5.

IMPOSSIBILITÀ DI TOKENS, NECESSITÀ DI TYPES

Lorenzo Passerini Glazel

SOMMARIO: 1. Predicati *eidografici* vs. predicati *idiografici* – 2. Il paradigma “*type vs. token*” – 2.1. Il paradigma “*type vs. token*” in Charles Sanders Peirce – 2.2. Il paradigma “*type vs. token*” in Richard Wollheim – 2.3. Una asimmetria tra predicati *eidografici* e predicati *idiografici* – 3. Conseguenze *estrinseche* di atti *non-istituzionali* vs. effetti *intrinseci* di atti *istituzionali* – 3.1. Conseguenze *estrinseche* di atti *non-istituzionali* – 3.2. Effetti *intrinseci* di atti *istituzionali* – 3.3. Conseguenze *estrinseche* vs. effetti *intrinseci* – 4. Due specie di atipicità: atipicità *privativa* vs. atipicità *negativa* – 4.1. Atipicità *privativa* – 4.2. Atipicità *negativa* – 4.3. Gli opposti presupposti della atipicità *privativa* e della atipicità *negativa* – 4.4. Tre specie di impossibilità normativa – 5. Tipi *analogici* vs. tipi *katalogici*: ontologie di *tokens* e ontologie di *types* – 5.1. Tipi *analogici* vs. tipi *katalogici* – 5.2. Le opposte *directions of fit* dei tipi *analogici* e dei tipi *katalogici* – 5.3. La direzione di conformità in Tommaso d’Aquino – 5.4. Ontologie di *tokens* e ontologie di *types* – Bibliografia.

1. PREDICATI EIDOGRAFICI VS. PREDICATI IDIOGRAFICI

Quando attribuiamo un predicato ad un oggetto possiamo fare riferimento al *tipo* di oggetto (di fatto, di atto, di evento, di stato-di-cose [*Sachverhalt*]), oppure ad una singola, concreta occorrenza (ricorrenza: *occurrence*) di quel tipo di oggetto (di fatto, di atto, di evento, di stato-di-cose), a un singolo oggetto individuale nella sua individualità.

Per distinguere i predicati che sono attribuiti *in abstracto* ad un *tipo* di oggetto dai predicati che sono attribuiti *in concreto* ad un singolo oggetto individuale, ad una entità nella sua individualità, adotterò un paradigma proposto da Amedeo Giovanni Conte: il paradigma “*eidografico vs. idiografico*”¹.

¹ Il termine ‘eidografico’ è un neologismo di Conte: esso deriva dal greco ‘εἶδος’ ‘*eidos*’ (“idea, concetto, forma, tipo”) e dal suffisso, anch’esso di origine greca, ‘grafico’; il termine ‘idiografico’ è, invece, un termine del lessico del filosofo tedesco Wilhelm Windelband, e deriva dal greco ‘ἴδιος’ ‘*idios*’ (“proprio, peculiare, particolare, singolare, individuale”), con aggiunta del medesimo suffisso ‘grafico’.

Un predicato il quale sia attribuito *in abstracto* ad un *eîdos*, ad un oggetto *in quanto tipo*, in quanto *eîdos*, è un predicato *eidografico*.

Al contrario, un predicato il quale sia attribuito *in concreto* ad un *idion*, ad un oggetto nella sua individualità, ad un oggetto in quanto *idion*, è un predicato *idiografico*.

Quando, ad esempio, io dico:

[1] Il cane è il migliore amico dell'uomo,

ciò che dico è riferito ad un *eîdos*, ad un *tipo* di animale, e precisamente al *tipo* di animale "cane", al cane in generale (in comparazione, eventualmente, con altri tipi di animali). Si tratta, dunque, di un predicato *eidografico*.

Quando, invece, dico:

[2] Il cane Tobia è il migliore amico di Giovanni,

ciò che dico è riferito ad un *idion*, ad un cane particolare, al cane Tobia nella sua individualità (in comparazione, eventualmente, con altri cani particolari, o con altri particolari amici di Giovanni). Si tratta, pertanto, di un predicato *idiografico*.

Analogamente, quando io dico:

[3] Nel gioco del *rugby*, una meta vale cinque punti,

ciò che dico si riferisce al *tipo* di evento "meta", e si tratta, dunque, di un predicato *eidografico*.

Quando, invece, dico:

[4] La meta segnata dal Giappone allo scadere del secondo tempo nella partita contro il Sud Africa ai mondiali 2015 è stata una meta eroica,

ciò che dico si riferisce ad un singolo evento, a quella particolare meta che è stata segnata allo scadere del secondo tempo di quella particolare partita, e si tratta, dunque, di un predicato *idiografico*.

Ancora, quando io dico:

[5] Nel diritto italiano, in assenza di dichiarazioni contrarie, dal matrimonio deriva la comunione dei beni tra gli sposi,

ciò che dico si riferisce al tipo (istituzionale) di atto "matrimonio", e si tratta, dunque, di un predicato *eidografico*.

Quando, invece, dico:

[6] Il matrimonio di Andrea e Francesca è stato celebrato il 29 settembre 2012,

ciò che dico si riferisce ad un singolo particolare matrimonio, al matrimonio di Andrea e Francesca: si tratta di un predicato *idiografico*.

2. IL PARADIGMA “TYPE VS. TOKEN”

2.1. Il paradigma “*type vs. token*” in Charles Sanders Peirce

La distinzione fra predicati *eidografici* e predicati *idiografici* può essere a sua volta illuminata dal noto paradigma: “*type vs. token*”, originariamente proposto dal filosofo americano Charles Sanders Peirce in *Prolegomena to an Apology for Pragmaticism*, 1906, e destinato ad avere grande fortuna in semiotica e nella filosofia dei fenomeni istituzionali.

Peirce introduce il paradigma “*type vs. token*” attraverso l'esempio del conteggio del numero di parole:

A common mode of estimating the amount of matter in a manuscript or printed book is to count the number of words. There will ordinarily be about twenty the's on a page, and of course they count as twenty words. In another sense of the word 'word', however, there is but one word "the" in the English language; and it is impossible that this word should lie visibly on a page or be heard in any voice, for the reason that it is not a Single thing or Single event. It does not exist; it only determines things that do exist. Such a definitely significant Form, I propose to term a Type.²

Un modo corrente per giudicare della quantità di materia contenuta in un manoscritto o in un libro stampato è contare il numero delle parole. Di solito ci saranno una decina di ‘il’ in una pagina, e naturalmente conterranno per dieci parole. Ma in un altro senso della parola ‘parola’ c’è solamente una parola “il” nella lingua italiana; ed è impossibile che questa parola si manifesti sulla pagina o sia udita in un enunciato orale, per la semplice ragione che essa non è una Cosa singola o un Evento singolo. Essa non esiste: serve solo a determinare le cose che esistono. Una tale Forma definitivamente significativa propongo di chiamarla *Type*.³

Un “*Type*” è, dunque, nella definizione di Peirce, una “Forma” significativa che “determina cose che esistono”; esso, tuttavia, *non* esiste in sé come cosa singola, come *ídon*.

Le singole, concrete occorrenze di un *type* sono da Peirce chiamate “*Tokens*”:

A single event which happens once and whose identity is limited to that one happening or a Single object or thing which is in some single place at any one instant of time, such event or thing being significant only as occurring just when and where it does, such as this or that word on a single line of a single page of a single copy of a book, I will venture to call a Token.⁴

Un evento singolo che accade una volta sola e la cui identità è limitata a quell'unico accadimento o Singolo oggetto o cosa che è in qualche singolo luogo in un istante di tempo dato, un tale evento o cosa che sia significativa

² Ch.S. Peirce 1960, 4.537, vol. IV, p. 423.

³ Ch.S. Peirce 1980, p. 230.

⁴ Ch.S. Peirce 1960, 4.537, vol. IV, p. 423.

soltanto in quanto occorre e quando e dove occorre, una cosa come questa o quella parola su una singola riga di una singola pagina di una singola copia di un libro, una tale entità mi azzardo a chiamarla *Token*.⁵

Poiché un *type* non esiste in sé come cosa singola, come *ídiom*, per poter essere usato esso deve necessariamente essere *istanziato* in un *token*. La relazione tra un *type* e i suoi *tokens* è, dunque, una relazione di *istanziamento*:

*In order that a Type may be used, it has to be embodied in a Token which shall be a sign of the Type, and thereby of the object the Type signifies. I propose to call such a Token of a Type an Instance of the Type. Thus, there may be twenty Instances of the Type "the" on a page.*⁶

Un *Type* per poter essere usato deve essere reso attuale in un *Token*, che sarà un segno del *Type* e perciò dell'oggetto che il *Type* significa. Un tale *Token* di un *Type* propongo di chiamarlo Occorrenza del *Type*. Così, in una pagina ci potranno essere dieci Occorrenze del *Type* "il".⁷

2.2. Il paradigma "type vs. token" in Richard Wollheim

2.2.1. Quand'è che postuliamo un tipo?

Il paradigma "type vs. token" proposto da Peirce è stato ripreso, tra gli altri, dal filosofo inglese Richard Wollheim, in un'indagine sull'ontologia delle opere d'arte.

In *Art and Its Objects*, 1968, Wollheim pone la seguente domanda: "In quali particolari circostanze postuliamo un tipo?"

Wollheim risponde dicendo che un importante insieme di circostanze nelle quali postuliamo tipi è quando correliamo una classe di *particolari* con un'opera dell'ingegno.

Scrive Wollheim:

*A very important set of circumstances in which we postulate types – perhaps a central set, in the sense that it may be possible to explain the remaining circumstances by reference to them – is where we correlate a class of particulars with a piece of human invention.*⁸

Un insieme molto importante di circostanze nelle quali postuliamo *types* – un insieme forse centrale, nel senso che è possibile spiegare gli altri casi a partire da questi – è quando correliamo una classe di particolari con un'opera dell'ingegno umano.

Wollheim ha qui in mente, in particolare, quelle particolari opere dell'ingegno umano che sono le opere d'arte.

⁵ Ch.S. Peirce 1980, p. 230.

⁶ Ch.S. Peirce 1960, 4.537, vol. IV, p. 424.

⁷ Ch.S. Peirce 1980, pp. 230-231.

⁸ R. Wollheim 1968, p. 94.

Nella sua indagine sull'ontologia delle opere d'arte, Wollheim esclude l'ipotesi che le opere d'arte siano oggetti fisici [*physical objects*]: in alcune arti (come la musica e la letteratura, a differenza della scultura e della pittura) “non v'è alcun oggetto fisico con il quale l'opera d'arte possa essere identificata”.

Ma quale tipo di entità sono, allora, opere d'arte come un pezzo musicale (ad esempio, l'opera lirica *Der Rosenkavalier* di Richard Strauss) o un romanzo (ad esempio, il romanzo *Ulysses* di James Joyce)?

Wollheim risponde:

*I shall characterize the status of such things by saying that they are [...] types. Correlative to the term 'type' is the term 'token'. [...] Ulysses and Der Rosenkavalier are types, my copy of Ulysses and tonight's performance of Rosenkavalier are tokens of those types.*⁹

Caratterizzerò lo status di entità di questo genere dicendo che esse sono [...] *types* [tipi]. Il termine correlativo di 'type' è 'token'. [...] *Ulysses* e *Der Rosenkavalier* sono *types*, la mia copia di *Ulysses* e l'esecuzione di questa sera di *Der Rosenkavalier* sono *tokens* di quei *types*.

Wollheim ritiene, dunque, che l'ontologia delle opere d'arte (ed in particolare di opere d'arte come un poema, una sinfonia, un balletto, un'incisione all'acquaforte, *etc.*) possa essere illuminata dal concetto di “tipo”, ed in particolare dal paradigma “*type vs. token*”.

Nel caso di opere come un poema, una sinfonia, un balletto, un'acquaforte, *etc.*, esiste, secondo Wollheim, un *type*, un tipo, suscettibile di una pluralità di *tokens*.

Ciascun *token* è, nella propria individualità, nella propria *idiótēs*, distinto dagli altri *tokens* dello stesso *type*; ma tutti i *tokens* sono ciò che sono in virtù della loro riconducibilità ad un unico e medesimo *type*.

2.2.2. Tre concetti generici: classe, universale, tipo

Ma che cosa è un *type*? Che cosa è un *tipo*?

Wollheim definisce il “*type*”, il “*tipo*”, distinguendolo da altre due “entità generiche” [“*generic entities*”]: la *classe* e l'*universale*¹⁰.

Un esempio di classe è la classe degli oggetti rossi; un esempio di universale è la “roschezza” [“*redness*”]; due esempi di tipi sono la Bandiera Rossa e la Union Jack¹¹.

⁹ R. Wollheim 1968, pp. 90-91.

¹⁰ Wollheim usa il termine ‘entità generica’ [‘*generic entity*’] come termine generale [‘*blanket expression*’] iperònimo dei tre sostantivi ‘tipo’ [‘*type*’], ‘classe’ [‘*class*’], ‘universale’ [‘*universal*’], ed usa il termine ‘elemento’ [‘*element*’] come termine generale per le entità che ricadono sotto un tipo, una classe, o un universale (cfr. R. Wollheim 1968, p. 91).

¹¹ Sono tipi, ovviamente, *la* Bandiera Rossa (intesa come quel simbolo rivoluzionario usato originariamente dai Giacobini durante la Rivoluzione francese) e *la* Union Jack (la bandiera del Regno Unito), non *una* bandiera rossa, non *una* Union Jack. Ricordo che

Wollheim individua la differenza tra *classe*, *universale* e *tipo* nelle relazioni che ciascuna di queste tre entità generiche può avere con i propri elementi, e, in particolare:

- (i) nel grado di *intrinsecità* [*intimacy or intrinsicity*] della relazione fra l'entità generica e i suoi elementi;
- (ii) nel grado in cui l'entità generica e i suoi elementi possono *soddisfare gli stessi predicati* (nel senso che l'entità generica e i suoi elementi *condividono* una stessa proprietà, o nel senso che una determinata proprietà può essere *trasmessa* tra l'entità generica e i suoi elementi)¹².

Tra le caratteristiche specifiche della relazione tra un *type* e i suoi *tokens* individuate da Wollheim ne sottolineo, in particolare, una: il fatto che *tutte, e solo*, le proprietà che un *token* d'un *type* possiede *necessariamente*, in quanto *token* di quel *type*, sono *trasmesse*, secondo Wollheim, tra *type* e *token*, e saranno, dunque, proprietà *del type* così come lo sono *del token*.

Scrivo Wollheim:

*In the case of types [...], all and only those properties that a token of a certain type has necessarily, i.e. in virtue of being a token of that type, will be transmitted to the type.*¹³

Nel caso dei tipi [...] tutte, e soltanto, le proprietà che un *token* d'un certo *type* possiede necessariamente, ossia in virtù del fatto di essere un *token* di quel *type*, saranno trasmesse al *type*.

Ecco un esempio di Wollheim: mentre la classe delle cose grandi, a differenza dei suoi elementi, non è necessariamente una classe grande; e mentre la "rossezza", a differenza delle cose rosse, non è rossa, né colorata; la Union Jack (il *type* della bandiera Union Jack) è, invece, colorata e rettangolare, due proprietà che ogni singolo *token* della Union Jack possiede necessariamente¹⁴.

La proprietà di "essere fatto di lino", invece, (che pure potrebbe essere accidentalmente e contingentemente vera di tutti i *tokens* della Union Jack), non essendo una proprietà *necessaria* dei *tokens*, non è una proprietà trasmessa tra *type* e *tokens*.

la Union Jack nacque nel 1801, con l'Unione di Gran Bretagna e Irlanda, dalla "fusione" della bandiera irlandese (la croce di San Patrizio, rossa su fondo bianco) con una precedente Union Flag, creata, a sua volta, nel 1606 dalla "fusione" della bandiera inglese (la croce di San Giorgio, rossa su fondo bianco) e della bandiera scozzese (la croce di Sant'Andrea, bianca su fondo blu) in séguito alla "unione" della corona inglese, della corona scozzese e della corona irlandese quando Giacomo VI di Scozia ereditò i regni di Inghilterra e di Irlanda). Questo fatto storico suscita, al filosofo che indaghi la natura dei fenomeni istituzionali, due provocanti domande: In che senso "si fondono" due *bandiere* (due *types* di bandiera)? E in che senso "si uniscono" tre *corone*?

¹² Cfr. R. Wollheim 1968, § 35, pp. 90-95.

¹³ R. Wollheim 1968, § 35, p. 93.

¹⁴ Cfr. R. Wollheim 1968, § 35, p. 93.

2.3. Una *asimmetria* tra predicati *eidografici* e predicati *idiografici*

2.3.1. Nel precedente § 2.2.2. (Tre *concetti* generici: tipo, universale, classe) ho citato l'esempio di Richard Wollheim relativo alla Union Jack.

Riesaminerò, ora, questo esempio ricorrendo alla distinzione tra predicati *eidografici* e predicati *idiografici* da me proposta *sub* 1. (Predicati *eidografici* vs. predicati *idiografici*).

Se io dico:

[7] La Union Jack è colorata e rettangolare.

ciò che dico si riferisce al tipo, al *type*, Union Jack: si tratta di un predicato *eidografico*.

Se, invece, dico:

[8] La Union Jack che sventola fuori da questo albergo è stata logorata e strappata dal vento.

ciò che dico si riferisce ad un particolare *token* della Union Jack: si tratta di un predicato *idiografico*.

Ma tra il predicato *eidografico* dell'esempio [7] e il predicato *idiografico* dell'esempio [8] v'è una *asimmetria*: mentre il predicato 'è colorata e rettangolare' dell'esempio [7] può essere attribuito (conviene) anche al singolo *token* di Union Jack che sventola fuori da questo albergo, il predicato 'è stata logorata e strappata dal vento' *non può* essere attribuito (non conviene) al *type* Union Jack.

2.3.2. Lo stesso vale per gli esempi [3] e [4], [5] e [6] che ho proposto *sub* 1. (Predicati *eidografici* vs. predicati *idiografici*).

Il predicato 'vale cinque punti' dell'esempio [3] può essere attribuito (conviene) sia al *type* "meta" [in inglese: *try*], sia al *token* "meta-segnata-dal-Giappone-allo-scadere-del-secondo-tempo"; al contrario, il predicato 'è stata una meta eroica' dell'esempio [4] *non può* essere attribuito (non conviene) al *type* "meta".

Il predicato 'in assenza di dichiarazione contraria, da esso deriva la comunione dei beni tra gli sposi' dell'esempio [5] può essere attribuito (conviene) sia al *type* "matrimonio", sia al *token* "matrimonio-di-Andrea-e-Francesca"; al contrario, il predicato 'è stato celebrato il 29 settembre 2012' dell'esempio [6] *non può* essere attribuito (non conviene) al *type* "matrimonio".

2.3.3. Questi esempi mostrano un fatto all'apparenza banale: vi sono proprietà *eidografiche* d'un *type* (l'essere colorata e rettangolare della Union Jack, il valere cinque punti della meta, il determinare la comunione dei beni tra i coniugi del matrimonio) che sono *necessariamente* "ereditate" dai *tokens* di quel *type*, che sono *necessariamente* "trasmesse" dal *type* ai suoi *tokens*. Al contrario, vi sono proprietà *idiografiche* che (per definizione) *non possono* essere trasmesse dai *tokens* al loro *type*.

Questo fatto appare, tuttavia, meno banale se lo si applica al problema del rapporto che intercorre tra l'instanziazione (l'occorrenza) di un atto istituzionale e gli effetti istituzionali che quell'atto produce.

3. CONSEGUENZE ESTRINSECHE DI ATTI NON-ISTITUZIONALI VS. EFFETTI INTRINSECI DI ATTI ISTITUZIONALI

Nel presente § 3. (Conseguenze *estrinseche* di atti *non-istituzionali* vs. effetti *intrinseci* di atti *istituzionali*) mi domanderò: Quale rapporto intercorre tra:

- (i) il *tipo* (il *type*) d'un atto,
- (ii) le *instanziazioni* (i *tokens*) di quel tipo di atto,
- (iii) gli *effetti* prodotti dai *tokens* di quell'atto?

Nella filosofia dei fenomeni istituzionali, i *fatti istituzionali* sono tradizionalmente contrapposti ai *fatti bruti* (o *fatti grezzi*)¹⁵.

Searle caratterizza la distinzione tra fatti bruti e fatti istituzionali nel modo seguente:

*Brute facts can exist without human institutions, institutional facts require human institutions for their very existence.*¹⁶

I fatti bruti possono esistere anche senza istituzioni umane; i fatti istituzionali necessitano, invece, per la propria stessa esistenza, di istituzioni umane.

Dei fenomeni o fatti bruti fanno parte gli *atti naturali*: gli atti naturali (a differenza degli atti istituzionali) sono possibili, sono riconoscibili e sono interpretabili anche al di fuori di qualsiasi sistema istituzionale.

Correre, tagliare un albero, aprire una finestra sono esempi di atti *naturali*, di atti *bruti*, di atti *non-istituzionali*¹⁷.

Battezzare, promettere, stipulare un contratto di compravendita, segnare una meta nel gioco del rugby sono, invece, esempi di atti *istituzionali*.

La mia domanda si scinde allora in due domande distinte:

1. Quale rapporto intercorre tra (i) il *type* di un atto *non-istituzionale*, (ii) le *instanziazioni* (i *tokens*) di quell'atto non-istituzionale, e (iii) gli *effetti*, o le *conseguenze* di quell'atto non-istituzionale?

¹⁵ La distinzione tra *fatti bruti* e *fatti istituzionali* risale a G.E.M. Anscombe e a John R. Searle. Ricordo che l'aggettivo 'bruto' (in inglese: '*brute*') non ha in questo contesto senso valutativo, assiologico, ma ha il senso avalutativo di "grezzo, non elaborato", verosimilmente ispirato al lessico della filosofia della scienza (e, in particolare, al paradigma "fatto *bruto* vs. fatto *scientifico*" proposto da Édouard Le Roy e da Henri Poincaré).

¹⁶ J.R. Searle 2003, pp. 30-31.

¹⁷ Ovviamente anche questi atti naturali possono, in determinati contesti istituzionali, assumere una valenza istituzionale. Ad esempio, correre, nel contesto dell'atletica leggera, assume una evidente valenza istituzionale. Io qui considero questi atti nella loro naturalità, al di fuori di qualsiasi contesto istituzionale.

2. Quale rapporto intercorre tra (i) il *type* di un atto *istituzionale*, (ii) le *istanziamenti* (i *tokens*) di quell'atto istituzionale, e (iii) gli *effetti* di quell'atto istituzionale?

3.1. Conseguenze *estrinseche* di atti *non-istituzionali*

3.1.1. Gli atti *non-istituzionali* come correre, come tagliare un albero, come aprire una finestra producono determinate *conseguenze* nella loro *individuale singolarità*, indipendentemente dal fatto che qualcuno li riconosca come *tokens* d'un particolare *type*.

Ogni volta che qualcuno corre, si produce una traslazione nello spazio, più o meno rapida, della persona che compie l'atto; ogni volta che qualcuno taglia un albero, l'albero cade; ogni volta che qualcuno apre una finestra, la finestra si apre.

3.1.2. Tutte queste conseguenze si producono a partire dai *singoli* atti nella loro *individuale singolarità* (nel loro *ídiom*), indipendentemente dal fatto che qualcuno riconosca ciascuno di questi atti come l'istanziamento di un determinato tipo di atto: le conseguenze di un singolo, concreto ed individuale atto di correre (ossia di un *token* del *type* "correre") si producono (secondo meccaniche relazioni di causa ed effetto) indipendentemente dal fatto che esso venga riconosciuto come un *token* del *type* (del tipo di atto) "correre"¹⁸.

Tutte queste conseguenze di atti non-istituzionali sono, dunque, *estrinseche conseguenze*: esse non sono iscritte nell'essenza del *type*, del *tipo*, non sono determinate a livello di *type*; esse sono immediatamente attuali a livello di *token*.

Le relazioni di causa ed effetto sussistono tra *tokens*, tra *ídia*, non tra *types*: le leggi causali della natura (che vengono scoperte per via di generalizzazione e induzione dai fenomeni concreti osservati empiricamente) sono leggi che operano a livello di *tokens*, non a livello di *types*.

3.2. Effetti *intrinseci* di atti *istituzionali*

3.2.1. Battezzare, promettere, stipulare un contratto di compravendita, segnare una meta nel gioco del rugby (a differenza di correre, tagliare un albero, aprire una finestra) sono, invece, quattro esempi di atti *istituzionali*.

¹⁸ Un apparente contro-esempio è dato dall'atletica leggera. Nel contesto dell'atletica leggera, infatti, si distingue con precisione tra *corsa* e *marcia*: chi corra in una gara di marcia, infatti, viene squalificato. Ma il contesto dell'atletica leggera è appunto un contesto istituzionale; e al di fuori di tale contesto non è chiaro dove si collochi il confine tra la corsa e la marcia: in alcuni casi qualcuno dirà che Giovanni correva mentre qualcun altro sarà più disposto a dire che Giovanni marciava o camminava velocemente; le conseguenze prodotte dall'atto di Giovanni saranno in ogni caso le stesse, indipendentemente da come la sua azione venga classificata.

Gli atti istituzionali come battezzare, come promettere, come stipulare un contratto di compravendita, come segnare una meta nel gioco del rugby *non* producono i loro specifici *effetti*, se non in virtù del fatto di essere *tokens* di un determinato *type* di atto istituzionale (se non nella loro specifica *tipicità*).

Ogni volta che un giocatore segna una meta in una partita di rugby, ad esempio, alla squadra di quel giocatore vengono assegnati cinque punti.

Questo specifico effetto non si produce, evidentemente, in virtù di relazioni meccaniche di causa ed effetto; esso si produce, invece, in virtù del fatto che al *type*, al tipo di evento (costituito dalle regole del gioco del rugby) “segnare una meta” è *ascritto* (e *imputato*) il valore di cinque punti.

Ogni singolo *token* di meta produce, in una partita, l'effetto di far guadagnare cinque punti alla squadra che lo ha segnato, in virtù del fatto che esso è un *token* del *type* “meta”.

Analogamente, ogni volta che qualcuno battezza qualcun altro, ogni volta che qualcuno promette qualcosa a qualcun altro, ogni volta che qualcuno stipula un contratto di compravendita con qualcun altro, si producono determinati effetti specifici di ciascun tipo di atto (istituzionale); questi effetti si producono solo in quanto ogni singolo atto è un *token* di un determinato *type* di atto (istituzionale).

3.2.2. Queste osservazioni suggeriscono un'ipotesi suggestiva sulla natura degli atti istituzionali, e sulla natura del rapporto che intercorre tra i *tokens* di un atto istituzionale e il loro *type*.

Mentre il *type* di un atto non-istituzionale non è necessario per la produzione delle conseguenze di ciascun *token* di quell'atto, al contrario l'esistenza del *type* di un atto *istituzionale* sembra essere *condizione necessaria* (i) sia (a livello di *prâxis*) per l'*esistenza* di ciascun *token* di quel *type* di atto; (ii) sia (a livello di *poiesis*) per la produzione degli *effetti istituzionali* di esso.

Gli effetti istituzionali che nascono, ad esempio, dalla promessa che Giovanni fa a Carlo (ossia la nascita di un obbligo, per Giovanni, di fare ciò che ha promesso, e di una pretesa, da parte di Carlo, che Giovanni faccia ciò che ha promesso) nascono sì *tramite* il singolo e concreto atto di promessa compiuto da Giovanni; ma soltanto in virtù del fatto che quell'atto è un *token* del *type* (del tipo di atto) “promettere”.

In altri termini: gli effetti istituzionali di un atto istituzionale si producono (i) *tramite* i *tokens* di quell'atto, (ii) ma soltanto *in virtù* del *type* di esso.

3.3. Conseguenze *estrinseche* vs. effetti *intrinseci*

3.3.1. *Sub* 3.1., in riferimento agli atti *non-istituzionali*, ho detto che essi producono “determinate *conseguenze*”.

Ora, in riferimento agli atti *istituzionali*, dico che essi producono “*effetti essenziali*”.

Ciò che viene prodotto dagli atti *non-istituzionali* sono *estrinseche conseguenze* di essi: conseguenze che (attraverso ciascun atto non-istituzionale nella propria individuale singolarità, nel proprio *idion*) vengono prodotte in virtù di una meccanica relazione di causa ed effetto tra eventi naturali (e *non* in virtù di una relazione d'essenza intrinseca al concetto di ciascun atto non-istituzionale).

Ciò che, invece, viene prodotto dagli atti *istituzionali* sono, in primo luogo, *intrinseci effetti* di essi: effetti inerenti all'*essenza* degli atti (istituzionali) stessi (dei tipi di atto), e che, attraverso il singolo *token* di atto istituzionale (ma nella sua *tipicità*, nella sua conformità ad un tipo, ad un *eîdos*), vengono prodotti (*non* in virtù di meccaniche relazioni di causa ed effetto, ma) in virtù di relazioni d'essenza intrinseche all'*eîdos*, al *tipo*, di ciascun atto istituzionale (relazioni d'essenza che possono essere *eidologiche* relazioni *a priori*, o *eidonomiche* relazioni costituite da *regole costitutive* del concetto stesso).

3.3.2. A differenza della traslazione del corpo nello spazio, della caduta di un albero e dell'apertura di una finestra (le quali sono mere *conseguenze estrinseche* di eventi (o di serie di eventi) materiali, naturali), l'obbligo del promittente e la pretesa del promissario sono *effetti intrinseci*, essenziali dell'atto della promessa: essi sono *inscritti* nel *type*, nell'*eîdos* dell'atto della promessa.

Come suggerisce Maria-Elisabeth Conte, il *token* di un atto istituzionale “fa scattare” [*“triggers, löst aus”*] gli effetti del *type*; ma gli effetti che il *token* fa scattare sono effetti del *type*: sono gli effetti che ineriscono al *tipo di atto* istituzionale di cui il *token* è istanziazione; sono effetti intrinseci, effetti essenziali del tipo di atto istituzionale di cui il *token* è istanziazione.

3.3.3. A differenza delle conseguenze estrinseche di atti non-istituzionali, dunque, gli effetti di un atto istituzionale sono *effetti intrinseci* specifici di ciascun *tipo*, di ciascun *type*, di atto istituzionale: questi effetti sono ascritti al (e inscritti nel) *type*, al tipo, all'*eîdos* di ciascun atto.

Nel mondo dei fenomeni istituzionali, le norme che ascrivono effetti agli atti istituzionali operano *a livello di tipo*, a livello di *type*, *non* direttamente a livello di *token*.

Riprendendo il lessico della scolastica medievale, si può dire che il *type* di un atto istituzionale è (essenziale, necessaria) *causa prima* degli effetti dell'atto, il *token* non è che (contingente) *causa secunda* di essi (così come *causa prima* della morte è la vita, mentre l'evento che causa una determinata morte non è che contingente *causa secunda*).

Alla priorità logica ed ontologica del *type* di un atto istituzionale, inteso come *causa prima*, rispetto ai *tokens* di esso, intesi come *causa secunda*,

priorità che si manifesta nella relazione tra (i) *type*, (ii) *tokens* e (iii) effetti di un atto istituzionale, convergono le parole di Tommaso d'Aquino:

*Effectus plus dependet a causa prima quam a causa secunda, quia causa secunda non agit nisi in virtute primae causae.*¹⁹

L'effetto dipende più dalla causa prima che dalla causa seconda, perché la causa seconda non agisce se non in virtù della causa prima.

4. DUE SPECIE DI ATIPICITÀ: ATIPICITÀ PRIVATIVA VS. ATIPICITÀ NEGATIVA

La priorità logica ed ontologica del *type* di un atto istituzionale rispetto ai *tokens* di esso, priorità che si manifesta nella relazione tra (i) *type*, (ii) *tokens* e (iii) effetti di un atto istituzionale, appare *ex negativo* anche nella nel fenomeno della *atipicità*, della non-conformità ad un tipo.

Nel presente § 4. (Due specie di atipicità: atipicità *privativa* vs. atipicità *negativa*) indagherò due distinte specie di relazione di *non-conformità* rispetto ad un tipo, due distinte specie di *atipicità*.

Propongo di distinguere le due specie di relazione di non-conformità ad un tipo ricorrendo al paradigma “privativo vs. negativo”, ispirato alla distinzione tracciata da Aristotele tra *privazione* (στέρησις *stérēsis*) e *negazione* (ἀπόφασις *apóphasis*)²⁰.

Distinguo, pertanto:

- (i) una non-conformità a tipi *privativa*, che chiamo “atipicità *privativa*” o “atipicità *steretica*”;
- (ii) una non-conformità a tipi *negativa*, che chiamo “atipicità *negativa*” o “atipicità *apofatica*”.

4.1. Atipicità *privativa*

Chiamo “atipicità *privativa*”, o “atipicità *steretica*”, quella specie di atipicità la quale consiste nella *parziale difformità da un tipo* (nella non-completa conformità ad un tipo).

Ecco due esempi di atipicità *privativa*:

- (i) la atipicità di un contratto di locazione che preveda quale corrispettivo cosa diversa dal denaro;
- (ii) la atipicità di una banconota da 10 euro falsa.

¹⁹ Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I^a-II^{ae}, q. 19 a. 4.

²⁰ Cfr. Aristotele, *Metafisica*, 1055b23-1056a30; *Categorie*, 10.13a37-13b35; *De interpretatione* (*Perì hermeneias*), 5.17a 8-6, 17-35. Ricordo che ἀπόφασις *apóphasis* (“negazione”) non è ἀπόφανσις *apóphanis* (“asserzione, dichiarazione”).

Sia il contratto di locazione che preveda quale corrispettivo cosa diversa dal denaro, sia la banconota da 10 euro falsa, sono *atipici* (non perché siano del tutto estranei ad un *type*, non perché essi siano privi d'un *type*, ma) perché essi si discostano parzialmente dal (perché essi deviano dal, perché essi non si conformano pienamente al) *type* di cui essi sono *tokens*.

Chiamo "*privativa*", o "*steretica*", questa *prima* specie di atipicità, perché essa consiste nella (graduale, scalare) privazione, diminuzione, carenza di *tipicità* (di conformità) rispetto ad un tipo²¹.

4.2. Atipicità *negativa*

Chiamo, invece, "atipicità *negativa*", o "atipicità *apofatica*", quella specie di atipicità la quale consiste (non nella parziale difformità da un tipo, non nella non-completa conformità ad un tipo, ma) nella *irriducibilità ad un tipo*, nella *assenza di tipo*.

Ecco tre esempi di atipicità *negativa*:

- (i) la atipicità di una banconota da 30 euro²²;
- (ii) la atipicità dell'arroccamento nel gioco della dama (Ludwig Wittgenstein);
- (iii) la atipicità dell'atto di segnare una meta nel gioco del calcio.

Sia la banconota da 30 euro, sia l'arroccamento nel gioco della dama, sia l'atto di segnare una meta nel gioco del calcio, sono *atipici* (non perché si discostino da un *type*, perché siano parzialmente *difformi* da un *type*, perché non corrispondano compiutamente ad un *type*, ma) perché di essi *type non v'è*: non esiste il *type* "banconota da 30 euro" nel sistema monetario europeo, non esiste il *type* "arroccamento" nel gioco della dama, non esiste il *type* "meta" nel gioco del calcio.

Non possono esservi *tokens* del *type* "banconota da 30 euro" nel sistema monetario europeo, non possono esservi *tokens* del *type* "arroccamento" nel gioco della dama, non possono esservi *tokens* del *type* "meta" nel gioco del calcio, perché di essi *type non v'è*, perché non v'è alcun *type* al quale essi possano corrispondere.

La banconota da 30 euro, l'arroccamento nel gioco della dama, la meta nel gioco del calcio sono tre entità impossibili: tre *tokens* impossibili, perché di essi non v'è il *type*.

²¹ La atipicità *privativa*, suggerisce Amedeo Giovanni Conte, è *privativa* così come è *privativa* la concezione *neoplatonica* del male: il male è una imperfezione, è una carenza (deficienza) d'essere, una deficienza di bene.

²² Un *curiosum*: tra aprile e maggio del 2014, nella cittadina tedesca di Dülmen (in Westfalia), una persona ha utilizzato (per sbaglio) una banconota da 30 euro (graficamente e cromaticamente simile ad una banconota da 20 euro) per pagare una spesa effettuata in un negozio, ed ha anche ricevuto il resto dal cassiere.

Sull'arroccamento nel gioco della dama, il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein scrive:

Statt 'Man kann nicht im Damenspiel nicht rochieren', sage: 'Es gibt im Damenspiel kein Rochieren'.²³

Invece di “Non si può arroccare a dama”, di’: Nel gioco della dama non v’è arroccamento’.

Chiamo “*negativa*”, o *apofatica*, questa seconda specie di atipicità, perché essa consiste nella (non-scalare) *assenza* di tipicità: tipicità *non v’è* poiché *non v’è* tipo²⁴.

4.3. Gli opposti presupposti della atipicità *privativa* e della atipicità *negativa*

Le due atipicità (atipicità *privativa* e atipicità *negativa*) che ho distinto hanno presupposti opposti.

Presupposto della atipicità *privativa* (la quale consiste nella parziale *difformità* da un tipo, nella non completa conformità ad un tipo) è che vi sia il tipo rispetto al quale è predicata la non-completa conformità; è, cioè, la *presenza* di un tipo: il tipo contrattuale “locazione”, ad esempio, è presupposto di ogni singolo contratto di locazione atipico.

Presupposto della atipicità *negativa* (la quale consiste nella *irriducibilità* ad un tipo) è, al contrario, che tipo *non* vi sia, è l’*assenza* di un tipo di riferimento, è che *non* vi sia un tipo al quale un particolare fenomeno sia riconducibile.

4.4. Tre specie di impossibilità normativa

4.4.1. Il paradigma: atipicità *privativa* vs. atipicità *negativa*, illumina (ed è a sua volta illuminato da) il fenomeno della *impossibilità normativa*.

Chiamo “impossibilità normativa”, in genere, ogni forma di impossibilità la quale sia relativa a norme (ogni forma di *impossibilità nomoforica*, nel lessico di Amedeo Giovanni Conte e di Paolo Di Lucia)²⁵.

L’impossibilità normativa (l’impossibilità relativa a norme) può essere l’effetto di tre differenti situazioni normative, che illustrerò con tre esempi.

²³ L. Wittgenstein 1967, § 134, p. 315. L’esempio di Wittgenstein è citato quale esempio di “*absence-impossibility*” (di impossibilità dovuta alla *assenza* di certe regole) in A.G. Conte - P. Di Lucia 2012, p. 138.

²⁴ La atipicità *negativa*, suggerisce ancora Amedeo Giovanni Conte, è negativa così come è negativa la concezione *manichea* del male: il male è altro rispetto al bene; nel male v’è totale assenza di bene.

²⁵ Cfr. A.G. Conte - P. Di Lucia 2012.

- (i) L'impossibilità normativa di fumare in un locale pubblico in Italia. Questa *prima* forma di impossibilità normativa deriva dalla *presenza* di una *regola deontica*: la norma che vieta di fumare nei locali pubblici.
- (ii) L'impossibilità normativa, per una persona che abbia compiuto il trentesimo anno di età, di partecipare ad un concorso per il quale sia requisito di partecipazione il non aver compiuto il trentesimo anno di età. Questa *seconda* forma di impossibilità normativa deriva dalla *presenza* di una *regola anankastico-costitutiva*: la norma che stabilisce quale requisito necessario per la partecipazione al concorso il non aver compiuto il trentesimo anno di età²⁶.
- (iii) L'impossibilità normativa di segnare una meta nel gioco del calcio. Questa *terza* forma di impossibilità normativa deriva dalla *assenza di una regola*: dall'assenza di una regola che istituisca, nel gioco del calcio, il tipo di atto "segnare una meta".

4.4.2. Nel gioco del rugby è possibile segnare una meta²⁷.

Nel gioco del calcio, invece, segnare una meta è *normativamente* impossibile.

È normativamente impossibile:

- (i) non perché vi sia una norma (deontica) che lo *vieta*,
- (ii) non perché vi sia una norma (anankastico-costitutiva) che ponga delle condizioni necessarie che non possano essere soddisfatte,
- (iii) ma perché una norma *non v'è*: *non v'è* una regola eidetico-costitutiva del gioco del calcio che costituisca il tipo di atto "segnare una meta". È impossibile produrre un *token* di un *type* che non v'è.

Il terzo tipo di *impossibilità normativa* (l'impossibilità normativa di segnare una meta nel gioco del calcio), che sembra essere la forma più radicale di impossibilità normativa, è, dunque, una impossibilità normativa dovuta ad *assenza* d'un tipo, dovuta ad *atipicità negativa*.

4.4.3. Il concetto di "impossibilità normativa derivante da atipicità negativa" suscita due domande inerenti alla filosofia dei fenomeni istituzionali:

²⁶ Le regole *anankastico-costitutive* sono quelle regole che pongono una condizione necessaria di ciò di cui esse sono regole.

²⁷ Il gioco del rugby è filosoficamente provocante per la teoria della atipicità anche per una seconda ragione. Secondo la tradizione, il rugby nacque, infatti, il 1 novembre 1823 quando, nel prato della Public School della cittadina di Rugby, William Webb Ellis prese la palla tra le mani e corse con essa, segnando forse la prima meta della storia. Il gesto di William Webb Ellis è ricordato, nella Rugby School, da una lapide con incise le seguenti parole: "This stone commemorates the exploit of William Webb Ellis who with a fine disregard for the rules of football as played in his time first took the ball in his arms and ran with it thus originating the distinctive feature of the rugby game. A.D. 1823". Fu proprio non conformandosi alle regole ed ai tipi di atto del gioco al quale stava giocando, che Webb Ellis diede origine ad un nuovo gioco. In altri termini, fu la atipicità (atipicità *negativa*) dell'azione di Webb Ellis, ad ispirare i tipi di atto d'un nuovo gioco: il gioco del rugby.

- (i) Può esistere un fenomeno istituzionale senza tipo?
- (ii) Può esistere una realtà istituzionale senza tipi?

Queste due domande rievocano un noto aforisma dello scrittore polacco Stanisław Jerzy Lec:

Dużo rzeczy nie powstało z niemożności ich nazwania. ²⁸

Molte cose non vennero mai ad esistenza per l'impossibilità di dare ad esse un nome.

5. TIPI ANALOGICI VS. TIPI KATALOGICI: ONTOLOGIE DI TOKENS E ONTOLOGIE DI TYPES

Nei precedenti §§ 1., 2., 3., 4., ho mostrato:

- (i) che, nel caso di alcuni fenomeni istituzionali come la Union Jack, una meta nel rugby, un matrimonio, vi sono alcune proprietà (esprese attraverso predicati eidografici) che sono *necessariamente* trasmesse dal *type* ai *tokens* (cfr. *supra*, § 2.3.);
- (ii) che gli effetti intrinseci di un atto istituzionale sono prodotti da ciascun *token* (quale *causa secunda*) solo in virtù del fatto che esso è *token* d'un determinato *type* (che è *causa prima* degli effetti; cfr. *supra*, § 3.2.);
- (iii) che, nel contesto dei fenomeni giuridici e dei fenomeni istituzionali, alcuni fenomeni sono *impossibili* perché di essi non v'è *type* (cfr. *supra*, § 4.).

5.1. Tipi analogici vs. tipi katalogici

5.1.1. Queste quattro considerazioni suggeriscono l'ipotesi che i tipi, i *types*, nell'ontologia giuridica e nell'ontologia dei fenomeni istituzionali, non svolgano un ruolo meramente *cognitivo*: la valenza dei tipi nel contesto delle entità giuridiche e delle entità istituzionali *non* è un valenza meramente *epistemologica*, ma una valenza in primo luogo *ontologica*.

In altri termini: i tipi, i *types*, sono, nell'ontologia delle entità giuridiche e delle entità istituzionali, non mere condizioni necessarie di *conoscibilità* dei loro *tokens*, ma, in primo luogo, condizioni necessarie di *possibilità* dei loro *tokens*.

Un *token* d'un *type* di fenomeno istituzionale è possibile, e produce determinati effetti, solo in virtù del fatto di essere un *token* del proprio *type*.

²⁸ S.J. Lec 1957.

Questo *non* vale, invece, per i fenomeni naturali: sebbene si dica che

[1] il cane è il migliore amico dell'uomo,

ciò non significa che necessariamente *ogni* cane sarà amichevole con l'uomo.

Che il tipo di animale "cane" sia considerato il migliore amico dell'uomo dipende da una generalizzazione operata *per analogiam* a partire da un grande numero di singoli *tokens* di cane.

Ma ciò che ogni *token* di cane è, lo è indipendentemente da come noi costruiamo il nostro tipo "cane".

Propongo, allora, ispirandomi a due concetti della teologia, rispettivamente, di Tommaso d'Aquino e di Hans Urs von Balthasar (il concetto di "analogia" e il concetto di "katalogia"), di distinguere due specie di *tipi*: tipi *analogici* e tipi *katalogici*.

5.1.2. Sono *tipi analogici* quei tipi che sono costruiti *a posteriori*, individuando *analogie*, a partire da una serie di singoli *tokens*.

Sono *tipi analogici*, ad esempio, i tipi di animali determinati dalla zoologia (ad esempio, il tipo "cane" o "*canis lupus familiaris*"), o i tipi di vegetali determinati dalla botanica (ad esempio, il tipo "melo" o "*malus domestica*").

I tipi analogici sono *logicamente posteriori* ai loro *tokens*.

5.1.3. Sono, invece, *tipi katalogici* quei tipi che sono determinati *a priori* rispetto ai loro *tokens* e che determinano come *devono* essere i singoli *tokens*, quei tipi che sono condizione necessaria di possibilità dei propri *tokens*: quei tipi dai quali discendono *per katalogiam* i singoli *tokens* di essi.

Sono *tipi katalogici*, ad esempio, i tipi di fenomeni giuridici ed istituzionali come la "meta" nel gioco del rugby, il matrimonio, *etc.*

Al contrario dei tipi *analogici*, i tipi *katalogici* sono *logicamente anteriori* ai loro *tokens*, ne sono il *prius logico*.

5.2. Le opposte *directions of fit* dei tipi *analogici* e dei tipi *katalogici*

5.2.1. Tanto tra il *type* e i *tokens* d'un tipo *analogico*, quanto tra il *type* e i *tokens* d'un tipo *katalogico*, sussiste una relazione di conformità: ci deve essere conformità tra un *type* e i suoi *tokens*, affinché, rispettivamente, il *type* possa essere *type* di quei *tokens*, e i *tokens* possano essere *tokens* di quel *type*.

Ma la direzione di questa relazione di conformità, la *direction of fit* tra *type* e *tokens*, è differente nei due casi²⁹.

²⁹ Il concetto di "*direction of fit*" è stato introdotto, in filosofia dei fenomeni istituzionali, da John R. Searle, al quale è stato ispirato da G.E.M. Anscombe (cfr. G.E.M. Anscombe 1957; J.R. Searle, 1975 e J.R. Searle 1985).

5.2.2. Nel caso dei *tipi analogici*, la direzione di conformità, la *direction of fit*, va dai *types* ai *tokens*, è una “*type-to-world direction of fit*”: è il tipo a doversi conformare ai *tokens*.

In caso di non-conformità tra *type* e *tokens*, è il *type* (non sono i *tokens*) a non essere adeguato.

Ecco un esempio (un esempio ben noto in epistemologia e in filosofia della scienza).

Fino alla fine del XVII secolo, un predicato eidografico del tipo “cigno” era: “Il cigno ha il piumaggio bianco”³⁰.

La scoperta dei cigni neri in Australia ha indotto a correggere il tipo (non credo che nessuno abbia cercato di correggere il colore dei cigni australiani): ora sappiamo che “Il cigno può avere piumaggio bianco o nero”³¹.

5.2.3. Come mostra l'esempio dei cigni neri, nei confronti dei tipi *analogici* noi nutriamo quelle che il sociologo norvegese Johan Galtung chiama “*aspettative cognitive*”: sono aspettative che siamo disposti a rivedere e correggere nel caso vi sia dissonanza fra la nostra aspettativa e la realtà³².

5.2.4. Nel caso dei *tipi katalogici*, al contrario, la direzione di conformità, la *direction of fit* va dai *tokens* al *type*, è una “*world-to-type direction of fit*”: sono i *tokens* a doversi conformare al *type*.

In caso di non-conformità tra *type* e *tokens*, sono i *tokens* (non il *type*) a non essere adeguati: una meta segnata da un giocatore di rugby nella propria area di meta, *non* vale come meta, e *non* vale cinque punti.

I *tipi katalogici* determinano come i *tokens* debbano essere per essere *tokens* di quel *type*: i tipi katalogici non *rispecchiano* passivamente le caratteristiche dei *tokens*, ma attivamente *determinano* le caratteristiche dei *tokens*.

È per il fatto che è convenzionalmente statuito dalle regole del gioco del rugby che una meta vale cinque punti, che noi possiamo dire, di ciascuna meta segnata in una partita, che essa vale cinque punti.

5.2.5. Nei confronti dei *tipi katalogici*, noi nutriamo quelle che Galtung chiama “*aspettative normative*”: si tratta di aspettative che noi *non* siamo disposti a rivedere e a correggere in caso di dissonanza tra l'aspettativa e la realtà.

³⁰ Che l'aver il piumaggio bianco fosse ritenuto un predicato eidografico essenziale dei cigni è attestato anche dal famoso verso di Giovenale: “*Rara avis in terris, nigroque similima cygno*” (Giovenale, VI, p. 165).

³¹ Ricordo che nel genere *Cygnus*, accanto alle specie bianca e nera, esiste anche una specie bianca col collo nero, originaria del Sud America.

³² Cfr. J. Galtung 1959.

5.3. La direzione di conformità in Tommaso d'Aquino

Il concetto di “*direction of fit*”, di direzione di conformità ha un precursore in Tommaso d'Aquino.

Scrive Tommaso nella *Summa theologiae*:

Veritas consistit in adaequatione intellectus et rei [...]. Intellectus autem qui est causa rei, comparatur ad ipsam sicut regula et mensura, e converso autem est de intellectu qui accipit scientiam a rebus.

Quando igitur res sunt mensura et regula intellectus, veritas consistit in hoc, quod intellectus adaequatur rei, ut in nobis accidit, ex eo enim quod res est vel non est, opinio nostra et oratio vera vel falsa est.

*Sed quando intellectus est regula vel mensura rerum, veritas consistit in hoc, quod res adaequantur intellectui, sicut dicitur artifex facere verum opus, quando concordat arti.*³³

La verità [...] consiste nell'adeguazione tra l'intelletto e la cosa. Ora, quell'intelletto che è causa delle cose è ad esse comparato come regola e misura, mentre il contrario avviene per l'intelletto che trae la conoscenza dalle cose. Quando sono, dunque, le cose ad essere misura e regola dell'intelletto, la verità consiste nel fatto che l'intelletto si adegua alle cose, come accade in noi: è, infatti, in base al fatto che una cosa è o non è, che le nostre opinioni e i nostri discorsi sono veri o falsi.

Quando, al contrario, è l'intelletto ad essere regola o misura delle cose, allora la verità consiste nel fatto che le cose si adeguano all'intelletto, così come di un artista si dice che fa un'opera vera quando essa concorda con l'arte.

5.4. Ontologie di *tokens* e ontologie di *types*

La distinzione che ho operato *sub* 5.1. tra *tipi analogici* e *tipi katalogici* mi porta a formulare una suggestiva ipotesi.

Da un lato, nell'indagine dei fenomeni naturali, noi costruiamo *types* (*tipi analogici*) a partire da analogie che riscontriamo nei fenomeni esistenti nella loro individualità e concretezza: sono, dunque, i tipi a doversi conformare agli *idia*, ai *tokens*, che ad essi pre-esistono, e che, nella loro individualità e concretezza, esistono indipendentemente dai nostri tipi.

Dall'altro lato, invece, nell'indagine dei fenomeni istituzionali, noi incontriamo *types* (*tipi katalogici*) che hanno una priorità logica (e ontologica) rispetto ai loro *tokens*, e incontriamo *tokens* che sono ciò che sono soltanto in virtù della loro conformità ad un *type*: *tokens* che non potrebbero esistere se non esistesse il corrispondente *type*.

³³ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae (vel Summa theologica)*, I^a, q. 21, a. 2. Questo passo della *Summa Theologiae* suggerisce connessioni promettenti tra la distinzione di due opposte direzioni di conformità, le ricerche sul rapporto tra *type* e *tokens*, la distinzione tra verità *de dicto* e verità *de re*, e la verità normativa.

In altri termini: mentre l'*ontologia dei fenomeni naturali* è primariamente un'*ontologia di tokens*, di *ídia*, di fenomeni che esistono nella loro individualità e concretezza (prima che noi, attraverso analogie, li suddividiamo in *types*, in tipi *analogici*), al contrario, l'*ontologia dei fenomeni istituzionali* è, primariamente, un'*ontologia di types*, di *eidē*, di tipi *katalogici*: è un'*ontologia di fenomeni* che sono ciò che sono solo in virtù della loro relazione di conformità con un *type*.

BIBLIOGRAFIA

- Anscombe, G.E.M. (1963). *Intention*, New York: Cornell University Press.
- Anscombe, G.E.M. (1958). On Brute Facts, *Analysis*, vol. 18, pp. 69-72.
- Azzoni, G.M. (1988). *Il concetto di condizione nella tipologia delle regole*, Padova: CEDAM.
- Benoist, J. - Kervégan, J.-F. (2008). *Adolf Reinach. Entre droit et phénoménologie*, Paris: CNRS Éditions.
- Betti, E. (1971). *Interpretazione della legge e degli atti giuridici*, Milano: Giuffrè.
- Conte, A.G. (1962). *Saggio sulla completezza degli ordinamenti giuridici*, Torino: Giappichelli. Nuova edizione in A.G. Conte, *Filosofia dell'ordinamento normativo. Studi 1957-1968*, Torino: Giappichelli, 1997, pp. 71-302.
- Conte, A.G. (1967). In margine all'ultimo Kelsen, *Studia ghisleriana*, s. I, vol. 4, pp. 113-125. Nuova edizione in A.G. Conte, *Filosofia del linguaggio normativo. I. Studi 1965-1981*, Torino: Giappichelli, 1989, pp. 391-411.
- Conte, A.G. (1986). Fenomeni di fenomeni, in G. Galli (ed.), *Interpretazione ed epistemologia. Atti del VII Colloquio sulla interpretazione (Macerata, 1985)*, Torino: Marietti, pp. 167-198. Riedizione in A.G. Conte, *Filosofia del linguaggio normativo. II. Studi 1982-1994*, Torino: Giappichelli, 1995, pp. 313-346.
- Conte, A.G. (1988). *Eidos*. An Essay on Constitutive Rules, in G. di Bernardo (ed.), *Normative Structures of the Social World*, Amsterdam: Rodopi, pp. 251-257.
- Conte, A.G. (2001). Dimensions of Nomic Freedom, in I. Carter - M. Ricciardi (eds.), *Freedom, Power and Political Morality. Essays for Felix Oppenheim*, London: Palgrave, pp. 69-78.
- Conte, A.G. - Di Lucia, P. (2012). *Adýnaton*. Four Dichotomies for a Philosophy of Impossibility, *Phenomenology and Mind*, vol. 1, pp. 134-143.
- De Monticelli, R. (2003). *L'ordine del cuore*, Milano: Garzanti.
- De Nova, G. (1974). *Il tipo contrattuale*, Padova: CEDAM.
- De Vecchi, F. (ed.) (2012). *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo di Adolf Reinach*, Milano - Udine: Mimesis.
- Di Lucia, P. (1997). *L'universale della promessa*, Milano: Giuffrè.
- Di Lucia, P. (2003a). *Normatività. Diritto linguaggio azione*, Torino: Giappichelli.
- Di Lucia, P. (ed.) (2003b). *Ontologia sociale. Potere deontico e regole costitutive*, Macerata: Quodlibet.

- Galtung, J. (1959). Expectations and Interaction Processes, *Inquiry*, vol. 2, pp. 213-234.
- Gomperz, H. (1939). *Interpretation. Logical Analysis of a Method of Historical Research*, Chicago: University of Chicago Press.
- Husserl, E. (1913). Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologische Forschung. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie, *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, vol. 1, pp. 1-323.
- Husserl, E. (1939). *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, Praha: Academia.
- Husserl, E. (1950). *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, Den Haag: Nijhoff.
- Lec, S.J. (1972). *Mysli nieuczestane*, Kraków: Literackie. Nuova edizione: Warszawa: Noir sur Blanc, 2007. Traduzione italiana di P. Marchesani: S.J. Lec, *Pensieri spettinati*, Milano: Bompiani, 1984.
- Lorini, G. (2000). *Dimensioni giuridiche dell'istituzionale*, Padova: CEDAM.
- Lorini, G. (2002). L'atto giuridico nella filosofia dell'atto, in G. Lorini (ed.), *Atto giuridico*, Bari: Adriatica, pp. I-XVII.
- Lorini, G. (2007a). Atto thetic in Czesław Znamierowski, in L. Passerini Glazel (ed.), *Ricerche di Filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli, pp. 224-233.
- Lorini, G. (2007b). Norma costruttiva in Czesław Znamierowski, in L. Passerini Glazel (ed.), *Ricerche di Filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli, pp. 79-88.
- Luhmann, N. (1969). Normen in soziologischer Perspektive, *Soziale Welt*, vol. 20, pp. 28-48. Traduzione italiana (parziale) di E. Fittipaldi - L. Passerini Glazel: N. Luhmann, Aspettative e norme, in G. Lorini - L. Passerini Glazel (eds.), *Filosofie della norma*, Torino: Giappichelli, 2012, pp. 283-298.
- MacCormick, N. (1986). Law as Institutional Fact, in N. MacCormick - O. Weinberger, *An Institutional Theory of Law*, Dordrecht: Reidel, pp. 49-75.
- Passerini Glazel, L. (2003). *Fitting Types*. Tipi di atti e atti quali tipi, in P. Di Lucia (ed.), *Ontologia sociale. Potere deontico e regole costitutive*, Macerata: Quodlibet, pp. 351-371. Seconda edizione in L. Passerini Glazel, *Atto norma tipo. Tra pragmatica e ontologia del diritto*, Roma: Aracne, 2012.
- Passerini Glazel, L. (2005). *La forza normativa del tipo. Pragmatica dell'atto giuridico e teoria della categorizzazione*, Macerata: Quodlibet.
- Passerini Glazel, L. (2008). Eidologique et eidonomique dans la philosophie de l'acte juridique: Adolf Reinach et Czesław Znamierowski, in J. Benoist - J.-F. Kervégan (eds.), *Adolf Reinach. Entre droit et phénoménologie*, Paris: CNRS Éditions, pp. 59-69.
- Peirce, C.S. (1960). *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Peirce, C.S. (1980). *Semiotica*, Torino: Einaudi.
- Peirce, C.S. (1989). *La logica degli eventi*, Milano: Spirali.
- Reinach, A. (1913). Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechtes, *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, vol. 1, pp. 685-847. Traduzione italiana di D. Falcioni: A. Reinach, *I fondamenti a priori del diritto civile*, Milano: Giuffrè, 1990.

- Reinach, A. (1989). *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*; München: Philosophia.
- Sacco, R. (1995). La nozione di contratto, in P. Rescigno (ed.), *Trattato di diritto privato. Vol. X. Obbligazioni e contratti. Tomo II*, Torino: UTET, pp. 5-20.
- Searle, J.R. (1969). *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge: Cambridge University Press. Traduzione italiana di G.R. Cardona: *Atti linguistici. Un saggio di filosofia del linguaggio*, Torino: Boringhieri, 1976.
- Searle, J.R. (1975). A Taxonomy of Illocutionary Acts, in K. Gunderson (ed.), *Language, Mind, and Knowledge*, Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 344-369.
- Searle, J.R. (1983). *Intentionality: An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge: Cambridge University Press. Traduzione italiana di D. Barbieri: *Della intenzionalità. Un saggio di filosofia della conoscenza*, Milano: Bompiani, 1985.
- Searle, J.R. (1985). *Expression and Meaning: Studies in the Theory of Speech Acts*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Searle, J.R. (1995). *The Construction of Social Reality*, New York: The Free Press. Traduzione italiana di A. Bosco: *La costruzione della realtà sociale*, Milano: Comunità, 1996. Nuova edizione italiana: Torino: Einaudi, 2006.
- Searle, J.R. - Vanderveken, D. (1985). *Foundations of Illocutionary Logic*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Wittgenstein, L. (1981). *Zettel*, Oxford: Blackwell.
- Wollheim, R.A. (1968). *Art and Its Objects. An Introduction to Aesthetics*. New York: Harper & Row. Seconda edizione: Cambridge: Cambridge University Press, 1980. Traduzione italiana di E. De Lellis: *Introduzione all'estetica*, Milano: Isedi.
- Żelaniec, W. (2003). Sull'idea stessa di regola costitutiva, in P. Di Lucia (ed.), *Ontologia sociale. Potere deontico e regole costitutive*, Macerata: Quodlibet, pp. 155-179.
- Żelaniec, W. (2007). Regola costitutiva, in L. Passerini Glazel (ed.), *Ricerche di Filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli, pp. 36-47.
- Znamierowski, C. (1921). O przedmiocie i fakcie społecznym [Oggetti sociali e fatti sociali], *Przegląd Filozoficzny*, vol. 24, pp. 1-33.
- Znamierowski, C. (1927). Z nauki o normie postępowania [La scienza delle norme di condotta], *Przegląd Filozoficzny*, vol. 30, pp. 348-349. Traduzione italiana (parziale) di G. Lorini: Norma costruttiva ed atto thetico, *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, vol. 83, 2006, pp. 283-285. Nuova traduzione italiana (parziale) di G. Lorini: Norme costruttive vs. norme imperative, in G. Lorini - L. Passerini Glazel (eds.), *Filosofie della norma*, Torino: Giappichelli, 2012, pp. 87-89.
- Znamierowski, C. (1924). *Podstawowe pojęcia teorii prawa. I. Układ prawny i norma prawna [Concetti fondamentali di teoria del diritto. I. Ordinamento giuridico e norma giuridica]*, Poznań: Fiszer i Majewski. Traduzione italiana (parziale) di G. Lorini: Atti thetici e norme costruttive, in A.G. Conte - P. Di Lucia - L. Ferrajoli - M. Jori, *Filosofia del diritto*, Milano: Raffaello Cortina, 2002, 2013, pp. 75-80. Nuova traduzione italiana (parziale) di G. Lorini, riveduta da W. Żelaniec: Atti psicofisici vs. atti thetici, in G. Lorini - L. Passerini Glazel (eds.), *Filosofie della norma*, Torino: Giappichelli, 2012, pp. 145-151.